

B'H

Micol Nahon

Rashì per tutti

Dal suo commento al
libro di Bereshit



ADAM, CHAVÀ E IL SERPENTE

CAPITOLO 3

VERSO 1

“Il serpente era il più astuto degli animali della campagna che Hashem D. aveva fatto. Disse alla donna: ‘Ha forse D. detto: ‘Non mangerete (i frutti) di alcun albero del giardino?’”

“E il serpente era il più astuto”

Rashì si domanda:

- Qual è il legame tra l'ultimo verso del secondo capitolo e quest'ultimo? Sembra un brusco cambiamento di tema.

Si risponde dicendo che:

- Il serpente, avendo visto Adam e Chavà nudi mentre si univano, cominciò a desiderare la donna e a sedurla.

VERSO 3

“Ma (riguardo al) frutto dell'albero che è in mezzo al giardino D. ha detto: ‘Non mangiatene e non toccatelo, altrimenti morirete’”.

“E non toccatelo”

Rashì si domanda:

- Che cosa comportò il fatto che la donna aggiunse alle parole di Hashem un comando che in realtà non era stato dato?

Si risponde dicendo che:

- Questo causò la trasgressione anche dell'ordine originario di non mangiare. (A tal proposito è detto: “Chiunque aggiunge, toglie”- Sanhedrin 29a).

VERSO 4

“Il serpente disse alla donna: ‘Non morirete affatto’”.

“Non morirete affatto”

Rashì si domanda:

- Qual è il legame tra il verso 3 e il verso 4?



Si risponde dicendo che:

- Il serpente utilizzò l'errore della donna che aveva fatto aggiungendo alle parole del Signore per i suoi scopi. La spinse contro l'albero tanto da farglielo toccare, le dimostrò che questo non procurava la morte, e così la convinse anche a mangiare.

VERSO 6

“La donna vide che l'albero era buono da mangiare, che era attraente agli occhi e che l'albero era gradevole (per acquisire) intelligenza; ne prese (uno) dei frutti e mangiò; e (ne) diede anche a suo marito (che era) con lei ed egli mangiò”.

“E (ne) diede anche a suo marito”

Rashì si domanda:

- Perché è scritto “a suo marito” e non semplicemente ad Adam?

Si risponde dicendo che:

- Ne diede ad Adam proprio perché era suo marito e così, se lei fosse morta, sarebbe morto anche lui e non avrebbe sposato un'altra donna.

VERSO 7

“Gli occhi di ambedue si aprirono e seppero di essere nudi; cucirono delle foglie di fico e si fecero delle fasce”.

“Gli occhi di ambedue si aprirono “

Rashì si domanda:

- In che senso dobbiamo intendere le parole “gli occhi di ambedue si aprirono”?

Si risponde dicendo che:

- Non le dobbiamo intendere in senso letterale, non si parla semplicemente di vista, ma di conoscenza, infatti è scritto poi “e seppero di essere nudi”.

“E seppero di essere nudi”

Rashì si domanda:

- In che senso erano nudi?



Si risponde dicendo che:

- Come è chiaro dal commento precedente dove avevamo interpretato l'apertura dei loro occhi in senso non letterale come conoscenza, anche quello che capirono non era semplicemente il fatto che non avevano dei vestiti, ma che erano nudi dell'unico comandamento che gli era stato dato. (È detto infatti che le *mitzvot* sono i vestiti dell'anima in quanto la proteggono).

“Foglie di fico”

Rashì si domanda:

- Perché vennero prese proprio delle foglie di fico?

Si risponde dicendo che:

- Secondo il Midrash Tanchumà¹, il fico era l'albero da cui mangiarono. Ciò che aveva causato la loro rovina, fu per loro anche il rimedio. La tipologia dell'albero della conoscenza non è detta esplicitamente nel testo perché Hakadosh Barukh Hu non voleva umiliare nessuna delle sue creature.

VERSO 9

“Hashem D. chiamò l'uomo e gli disse: ‘Dove sei?’”

Rashì si domanda:

- Perché Hashem chiese all'uomo dove fosse? Era ovvio che nella Sua onnipotenza già lo sapeva.

Si risponde dicendo che:

- Gli fece quella domanda solo per entrare in conversazione con lui affinché non fosse confuso nel rispondere se gli avesse dovuto dare una punizione.

VERSO 12

“L'uomo disse: ‘La donna che hai messo con me è stata lei a darmi (i frutti) dell'albero e ho mangiato!’”

“Che hai messo con me”

Rashì si domanda:

¹ Una raccolta di *midrashim*, commenti.



- Perché è scritto “la donna che hai messo con me”? Poteva scrivere solamente “la donna è stata lei a darmi ...”.

Si risponde dicendo che:

- Aggiunge l’espressione “la donna che hai messo con me” perché in questo modo va a negare la bontà di Hashem oltre a dare la colpa alla donna.

VERSO 14

“Hashem D. disse al serpente: ‘Poiché hai fatto questa (cosa), sii maledetto più di ogni altra bestia e di ogni animale della campagna; camminerai sul ventre e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita’.

“Camminerai sul ventre”

Rashì si domanda:

- Anche l’espressione “camminerai sul ventre” fa parte della punizione o sta solo a introdurre le punizioni della parte successiva del verso?

Si risponde dicendo che:

- Fa parte della punizione in quanto prima il serpente aveva i piedi, ma gli furono tagliati subito dopo che Hashem aveva pronunciato questa frase.

VERSO 15

“Porrò inimicizia tra te e la donna, fra la tua posterità e la sua posterità; egli ti attaccherà il capo e tu la caviglia”.

“Porrò inimicizia”

Rashì si domanda:

- Perché il Signore dà al serpente anche questa punizione che riguarda il suo rapporto con la donna?

Si risponde dicendo che:

- Il serpente viene punito *middà keneghed middà*, “misura per misura”. Visto che voleva che Adam morisse mangiando per primo il frutto per prendere per sé Chavà ed era andato a parlare prima con lei solo perché sapeva che le donne sono facili da sedurre e sanno a loro volta sedurre i loro mariti, per questo motivo andò a punirlo proprio con l’oggetto del suo desiderio.



VERSO 20

“Adam diede a sua moglie il nome Chavà poiché ella era madre di ogni essere vivente (*chay*)²”.

“Adam diede il nome”

Rashì si domanda:

- Perché si passa ora a parlare del nome della donna? Qual è il legame con l'argomento precedente, ossia con il peccato di Adam e Chavà?

Si risponde dicendo che:

- Il testo torna all'argomento dell'imposizione dei nomi, in quel caso agli animali, già iniziato al capitolo 2. Avevamo visto che quando Adam vide le coppie di animali, capì che era l'unico a essere solo, Hashem allora creò la donna per lui, i due si unirono, il serpente provò invidia nel vederli, cominciò a sedurre la donna che mangiò il frutto e lo diede al marito. Questa è la concatenazione degli eventi.

VERSO 22

“Hashem D. disse: ‘L'uomo è ora divenuto come uno di noi nel conoscere il bene e il male; e ora bisogna impedire che stenda la mano e prenda anche dell'albero della vita, mangi e viva in eterno’”.

“Come uno di noi”

Rashì si domanda:

- In che senso l'uomo è diventato come Hashem? Da cosa è data questa unicità nei mondi inferiori (“uno di noi”) che è paragonata all'unicità di D. nei mondi superiori³?

Si risponde dicendo che:

- Questa unicità consiste nella conoscenza del bene e del male e nella possibilità di distinguere tra questi due ambiti, cosa che non è possibile agli animali.

² Chavà dal termine *chay* che significa vivente.

³ Cfr. Rashì in Bereshit 2:18.